

## XXVIII domenica del tempo ordinario anno B

LETTURE: *Sap* 7,7-11; *Sal* 89; *Eb* 4,12-13; *Mc* 10,17-30

Quante volte abbiamo letto e meditato questo brano evangelico, forse nei momenti decisivi della nostra vita o del nostro cammino di fede, quando abbiamo sentito l'urgenza di una risposta da dare ad una chiamata del Signore oppure quando nella nostra vita emergeva la necessità di un passo qualificante, di una esigenza più radicale nella sequela del Signore Gesù! E credo che altrettante volte ci siamo trovati nella situazione dei discepoli, smarriti e disorientati di fronte ad una parola che ci pone con le spalle al muro, che fa emergere tutta la nostra impotenza di fronte ad un progetto di vita, ad un cammino che ci supera. Ma è così difficile seguire Gesù? *Chi può essere salvato?*, domandano sbigottiti i discepoli ad un maestro che non sembra favorire nessuna illusione di comodità in un cammino che non è mai scontato per nessuno. Gesù taglia corto: *Figli, quanto è difficile entrare nel Regno di Dio!* Allora se è così difficile, e per qualcuno addirittura, all'apparenza, impossibile, che senso ha una chiamata, una proposta? E dove sta la difficoltà? L'ostacolo è nella parola che Gesù ci rivolge oppure è nel nostro cuore? Dove si deve compiere quel salto di qualità necessario affinché la chiamata alla sequela non si trasformi in uno scandalo, in una pietra di inciampo che delude anche la ricerca più sincera e piena di entusiasmo?

Proviamo a ripercorrere alcuni passaggi del racconto di Marco. E proviamo ad identificarci con quell'uomo che corre incontro a Gesù e con lui inizia un dialogo pieno di attese che alla fine, purtroppo, sfocia in un fallimento. È interessante che Marco definisca quest'uomo *un tale*: non ha un nome preciso, forse perché ciascuno possa identificarsi con lui e nella sua esperienza cercare di cogliere la propria storia, i propri fallimenti, i vuoti della propria vita, la faticosa ricerca di un senso e di una vocazione.

*Un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?»*. È l'inizio di un cammino pieno di speranza; nel cuore di quell'uomo c'è una domanda che irrompe in tutta la sua radicalità, svelando il desiderio più profondo che abita il cuore dell'uomo. Come possedere la vita? Come raggiungere quella pienezza che colma ogni vuoto? La domanda è posta da un uomo che cerca di impegnarsi, di vivere seriamente quelle esigenze che la Parola di Dio propone come cammino di salvezza. Ma sembrano non bastare. C'è come una insoddisfazione, il desiderio di qualcosa di più; non basta vivere facendo tante cose buone, ma bisogna possedere la vita, entrare in questo mistero e camminare verso una pienezza.

La domanda è posta non a un rabbì qualunque, ma a Gesù. Forse quell'uomo non si è reso pienamente conto di che cosa vuol dire interrogare quel maestro buono. Probabilmente si aspettava da lui un impegno ulteriore, anche più radicale rispetto a ciò che già faceva; ma in ogni caso un qualcosa che lo rendesse sempre protagonista della sua vita, con la garanzia di giungere alla pienezza, alla vita eterna.

Ma la risposta di Gesù è fuori da ogni previsione. Certamente Gesù risponde alla sua domanda: gli mette davanti qualcosa che lui non ha ancora considerato nella sua vita (*Una cosa ti manca*). Ma proprio qui sta il salto da fare. E per capire qual è il passo da fare, per quell'uomo e per ciascuno di noi, è necessario collocarsi anzitutto di fronte al volto di Gesù: è lì la forza che permette di attuare quella parola che altrimenti è difficile, addirittura impossibile. Solo l'evangelista Marco sottolinea il particolare di un volto capace di guardare con amore colui che lo sta interrogando: *allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e disse...* È qui il punto forza, ciò che permette all'impossibile dell'uomo di diventare il possibile di Dio: è la scoperta dello sguardo di compassione di Gesù su ciascuno di noi, uno sguardo che comunica quell'amore incondizionato e libero di fronte al nostro possibile no; quell'amore che comunica la vita e che premette di compiere anche la scelte più assurde, umanamente, nella propria esistenza. Quello sguardo è la perla preziosa cercata a lungo e che, trovata, permette di vendere tutto; è il tesoro nascosto nel campo, che permette di compiere quell'atto di follia, cioè vendere tutto per comprare il campo. Ciò che da la

possibilità di seguire Gesù, e dunque di abbandonare tutti gli altri maestri (o idoli, ogni forma di ricchezza) non è prima di tutto il nostro sforzo di amare Gesù, di volerlo seguire, di faticare col nostro impegno per entrare nel Regno di Dio. Finché rimaniamo in questa prospettiva, ed è quella di quell'uomo che ha interrogato Gesù, prima o poi incontreremo una ricchezza che non avremo la forza di abbandonare. Solo quando ci accorgiamo che noi siamo oggetto dell'amore di Gesù, e che in forza di quell'amore si possono fare delle scelte che altrimenti sono assurde, allora l'orizzonte del nostro cuore si allarga; allora si può lasciare tutto ed affidarsi solo alla potenza e alla fedeltà del Signore e seguirlo giorno dopo giorno. Un giornalista vedendo Madre Teresa di Calcutta curare un malato devastato e ripugnante, esclamò sbigottito: «Io non farei questo nemmeno se mi dessero migliaia di dollari». E madre Teresa rispose: «Nemmeno io. Lo faccio solamente per amore di Cristo».

Ecco il salto di qualità da compiere; e sotto certi aspetti, è il più semplice, perché non si tratta di fare qualcosa ma di accogliere qualcuno. Ma è anche il più difficile perché richiede l'abbandono della ricchezza a cui siamo più attaccati: il nostro io, quell'io che ha sempre bisogno di stare al centro, di convincersi che può tutto, che può salvarsi da solo. A volte è davvero difficile lasciare che sia il Signore a compiere in noi il suo miracolo.

È triste vedere il fallimento di quell'uomo. E in esso possiamo scorgere tanti nostri fallimenti: *a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato...* Gesù gli prospettava un cammino di luce, ma egli si oscura in volto; Gesù gli apriva un cammino di gioia, ma egli si chiude nella tristezza. Un uomo che non potrà mai possedere la vita, perché si è lasciato possedere e definire dalle cose. Esse gli hanno dato un nome, un volto: ed è quello della paura di perdere, quello della tristezza, della insoddisfazione, della schiavitù. È terribile cercare, e forse con sincerità, ciò che manca alla propria vita e trovarlo; e non avere il coraggio di lasciare ciò che ingombra la propria vita per fare spazio all'unica cosa che manca. *Cercate prima di tutto il Regno di Dio e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta.* Cercare prima di tutto il Regno di Dio è scoprire nella propria vita quello sguardo di compassione e di amore senza riserve che Gesù posa su di noi. Allora tutto il resto acquista il suo giusto posto e il suo senso.